

Sergej Pavlovic Karpov

Schiavitù e servaggio nell'economia europea.
Secc. XI-XVIII

Nel pensiero europeo dell'Otto e Novecento ha a lungo dominato l'idea - rafforzata anche dal marxismo, con la sua teoria della successione delle formazioni socio-economiche - che la schiavitù fosse la caratteristica più rilevante del periodo antico ma che il fenomeno avesse perso di importanza in epoca medievale. Questa concezione fu sostanzialmente superata grazie ai lavori di sintesi di Charles Verlinden, che aprì nuove prospettive di ricerca sull'argomento. Prendendo il suo contributo come punto di partenza, siamo oggi in grado di ritracciare varie componenti e tipologie di schiavitù nel Medio Evo e in età premoderna.

Vi è un altro preconcetto non ancora del tutto superato nella coscienza contemporanea, e cioè che la schiavitù - intesa nel senso pieno della parola - fosse un fenomeno piuttosto marginale in epoca medievale, in cui prevaleva piuttosto la servitù della gleba. In realtà, gli schiavi domestici, ma anche quelli destinati alla lavorazione della terra erano assai numerosi, non solo nei periodi di guerre e conquiste, ma anche come un fenomeno permanente, e ancor più in seguito ad epidemie devastanti, come la famosa Peste Nera del Trecento, quando la mancanza di manodopera fu riequilibrata dall'importazione cospicua di schiavi dall'Oriente.

Dopo Verlinden si sono susseguiti rilevanti contributi di molti studiosi. Cito solo alcuni nomi, senza pretendere di essere esauriente, giacché il mio scopo non è quello di elencare la molteplicità dei lavori sull'argomento, ma di evidenziare qualche approccio particolarmente significativo, che ha influenzato anche le successive linee di ricerca. Negli ultimi quarant'anni numerosi studiosi hanno lavorato sul tema, esaminandone molteplici aspetti e la diverse evoluzione nelle varie regioni europee. Basti citare le opere di Jacques Heers¹, Domenico Gioffré², Michel Balard³, Henri Bresc⁴, Laura Balletto⁵, Kenneth Morgan⁶, Francesco Panero⁷ Ruth

¹ J. HEERS, *Esclaves et domestiques au Moyen Age dans le monde méditerranéen*, Paris 1981.

² D. GIOFFRÉ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971.

³ M. BALARD, *La Romanie Génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978, II ; IDEM, *Esclavage en Crimée et sources fiscales Génoises au XIV^e siècle*, in "Byzantinische Forschungen", 22, 1996), pp. 9-17 ; IDEM, *Giacomo Badoer et le commerce des esclaves*, in *Milieux naturels, espaces sociaux. Études offertes à Robert Delort*, Paris 1997, pp. 555-564 ; IDEM, *La femme esclave à Gênes à la fin du Moyen âge*, in *La femme du Moyen âge*, Paris 1990, pp. 299-310.

⁴ H. BRESC, *L'Esclave dans le monde méditerranéen des XIV^e et XV^e siècles: problèmes politiques, religieux et moraux*, in *XIII Congrès d'Historia de la Corona d'Aragò (Palma de Mallorca, 27 setembre-1 octubre 1987)*, Palma de Mallorca 1990 (Ponències), pp. 89-102.

Mazo Karras⁸, Marcus Cerman⁹, Benjamin Kedar¹⁰, Gillian Weiss¹¹ e molti altri, per concludere con l'enciclopedia della schiavitù mondiale pubblicata da Junius P. Rodriguez a Santa Barbara nel 1997¹² e con un lavoro di sintesi sul commercio degli schiavi nell'Atlantico, che ha visto la luce nel 2006¹³. Ancor più recentemente, rifacendosi a quelle sintesi, Igor Filippov dell'Università di Mosca ha cercato d'esaminare il lungo processo di trasformazione della schiavitù antica e alto medievale non solo nel *servaggio* o schiavitù della gleba, ma anche nel lavoro dipendente, poco conosciuto e difficilmente rilevabile, ma diffuso prima di tutto nei castelli e nelle città medievali¹⁴.

Orlando Patterson¹⁵ seguendo la tradizione della scuola di antropologia culturale, ha sostenuto che la schiavitù è un'istituzione intrinseca e ineliminabile della società umana, legata ai rapporti di potere e quindi non sempre collegata coll'organizzazione della produzione e l'efficienza economica. Nell'ambito della stessa tradizione William D. Phillips ha sottolineato la continuità ininterrotta del fenomeno della schiavitù da Roma Antica fino all'età moderna. Un fenomeno che, sia pure con alcune deviazioni, si fondava su tre elementi principali: 1) lo schiavo era considerato come un oggetto di proprietà del padrone; 2) era sottintesa la sua "morte sociale", cioè, la privazione di qualsiasi libertà e di tutti i diritti sociali; 3) la "natura prevalentemente esogena della schiavitù", cioè l'origine esterna degli schiavi. Sono proprio questi tre elementi a distinguere la schiavitù "classica" da quella della gleba¹⁶.

Anche Robin Blackburn¹⁷ asserisce che la schiavitù è stata un istituto organico in vigore senza interruzioni in Europa dall'Impero Romano fino all'epoca moderna.

⁵ L. BALLETO, *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (sec.XV)*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del Seminario int. di studi*, Firenze 1988, pp. 263-283.

⁶ K. MORGAN, *Slavery, Atlantic Trade and British Economy, 1660-1800*, Cambridge 2001.

⁷ F. PANERO, *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990.

⁸ R.M. KARRAS, *Slavery and Society in Medieval Scandinavia*, New Haven 1988.

⁹ M. CERMAN, *Villagers and Lords in Eastern Europe, 1300-1800*, Basingstoke 2012.

¹⁰ B.Z. KEDAR, *The Subjected Muslims of the Frankish Levant*, in *The Crusades: The Essential Readings*, a c. di TH.F. MADDEN, Blackwell 2002, pp. 233-264.

¹¹ G. WEISS, *Captives and Corsairs: France and Slavery in the Early Modern Mediterranean*, Stanford CA 2011.

¹² *The Historical Encyclopedia of World Slavery*, a c. di J.P. RODRIGUEZ, I, A-K; II, L-Z, Santa Barbara 1997.

¹³ *The Atlantic Slave Trade, 1, Origins – 1600*, a c. di J. BLACK, Ashgate 2006.

¹⁴ I. FILIPPOV, *Les élites et la richesse à Arles à l'époque de Saint Césaire*, in *Actes du colloque international «Les élites et la richesse au haut Moyen Âge»*, Bruxelles, 13-15 mars 2008, a c. di J.-P. DEVROEY, L. FELLER, R. LE JAN, Turnhout 2010, pp. 183-220; IDEM, *Ot raba k rabotniku. Istorija termina mancipium i imeni Mancip v Srednie veka*, in *Imenoslov. Istorija yazyka. Istorija kul'tury*, a c. di F.B. USPENSKIJ, St Petersburg 2010, pp. 64-98.

¹⁵ O. PATTERSON, *Slavery and Social Death: A Comparative Study*, Cambridge MA/London 1982.

¹⁶ W.D. PHILLIPS, *Slavery from Roman Times to the Early Transatlantic Trade*, Manchester 1985.

¹⁷ R. BLACKBURN, *The Making of New World Slavery: From the Baroque to the Modern, 1492-1800*, New York/London 1997.

Benché nel tardo Medioevo la schiavitù non svolgesse un ruolo economico molto importante, nella mentalità Europea si era radicato il concetto dell'ammissibilità del fenomeno, in coerenza con il principio della legittimità di ridurre in schiavitù gli "infedeli" e i pagani. Una tesi - ha affermato lo studioso - presa in prestito dall'Islam. Allo stesso tempo, prendeva corpo una nuova forma di schiavitù - quella coloniale - non correlata direttamente a quelle fino ad allora esistenti in Europa, e le cui caratteristiche distintive erano di natura commerciale. Lo sviluppo dei pregiudizi razziali è servito in passato per giustificare nella coscienza pubblica l'uso della schiavitù da parte dei proprietari di piantagioni. Nondimeno Blackburn ha sostenuto che le cause del fenomeno non vanno ricercate tanto in quei pregiudizi, quanto piuttosto in un fenomeno economico: il forte aumento della domanda di zucchero in Europa e soprattutto in Gran Bretagna.

Debra Blumenthal ha messo in dubbio la contrapposizione, diffusa nella storiografia moderna, tra due tipi di schiavitù: quella mediterranea, "urban, domestic and artisanal in character, ethnically diverse", non di rado di carattere temporaneo, e quella atlantica, dei piantatori, basata sulla discriminazione razziale. Essa ha rifiutato l'affermazione che la schiavitù medievale, con prevalenza dei servi domestici fosse più mite in paragone con quella dei piantatori¹⁸, contestando le affermazioni di Patterson¹⁹, secondo il quale in epoca premoderna gli schiavi sovente non erano neanche manodopera, ma costituivano un vero onere per il padrone, fungendo come una sorta di attributo dell'alta posizione del proprietario.

Un nuovo approccio è stato proposto da Alessandro Stella,²⁰ con il tentativo di trattare coloro che nella storiografia precedente erano stati considerati come oggetti di transazioni commerciali, come veri protagonisti della storia, e di tracciare i loro destini individuali. Interessante il contributo di Steven Epstein²¹, che si è proposto di esaminare non solo l'istituto della schiavitù, ma prima di tutto la formazione del linguaggio usato per descriverlo, the "language of slavery", ricorrendo ai metodi della semiotica. Facendo uso degli atti notarili genovesi, Epstein ha rilevato che il significato culturale della schiavitù medievale fu sproporzionatamente superiore rispetto al suo ruolo economico.

Secondo David Wyatt²² le interpretazioni contemporanee dell'istituto della schiavitù medievale sono profondamente legate ai pregiudizi formati nel periodo della lotta per la sua abolizione. Gli studi più recenti registrano una persistente tendenza a respingere gli sforzi dei medievalisti del passato (come E.A. Freeman, Dorothy Whitelock, E.I. Bromberg, D.J.V. Fischer, H.R. Loyn ed altri) di "nobilitare" la schiavitù anglosassone, vista in parte come una forma di assistenza materiale ai poveri, oppure di sottolineare l'inefficienza del lavoro forzato degli schiavi.

¹⁸ D. BLUMENTHAL, *Enemies and Familiars: Slavery and Mastery in Fifteenth-Century*, Valencia/Ithaka, NY 2009

¹⁹ O. PATTERSON, *Slavery and Social Death*, Cambridge MA / London 1982

²⁰ A. STELLA, *Histoires d'esclaves dans la Péninsule Ibérique*, Paris 2000.

²¹ S.A. EPSTEIN, *Speaking of Slavery: Color, Ethnicity, and Human Bondage in Italy*, Ithaka NY 2001.

²² D.R. WYATT, *Slaves and Warriors in Medieval Britain and Ireland, 800-1200*, Leiden/Boston 2009.

Un fenomeno particolare e molto interessante è quello dell'esistenza di schiavi cristiani nel mondo Islamico; un tema analizzato da Jarbel Rodriguez²³ nell'emirato di Granada del Due-Quattrocento e sul quale io stesso ho avuto modo di misurarmi, lavorando sul commercio degli schiavi nel Mar Nero. Ho potuto registrare che i mercanti, prevalentemente musulmani, tentarono di sostituire i mercati principali, come Caffa e Costantinopoli/Pera, dove esisteva il controllo dell'Ufficio di Sant'Antonio, con i porti minori dell'Anatolia, Bursa e Samo. Lo scopo è evidente: si cercava di evitare il battesimo degli schiavi non cristiani e di poter esportare gli schiavi cristiani nei paesi islamici, Egitto in primo luogo²⁴.

Una storia del tutto diversa è quella che caratterizza il fenomeno nei paesi dell'Est europeo. Dovrei richiamare l'attenzione su una vastissima storiografia russa sul servaggio, poco conosciuta in Occidente, come le opere di L.V.Milov, L. V. Danilova, S.M. Kaschtanov, V.B.Kobrin, V.I. Koretskij, N.A.Gorskaya, V. M. Paneiakh, A. G. Man'kov, I.Ya. Froyanov²⁵ e molti altri²⁶. Lo stesso dovrei dire a proposito della storiografia polacca, ceca, ungherese e di altri paesi dell'Europa centro-orientale. In questa sede posso solo citare l'osservazione di L.V. Milov, che cerca di spiegare la natura economica e sociale della servitù della gleba russa con le condizioni geografiche e geopolitiche dello Stato. Con una interpretazione esattamente opposta, P. Kolchin ha paragonato la schiavitù americana e la servitù della gleba russa, ponendo l'accento sulle coincidenze cronologiche e sulle somiglianze sostanziali tra i due sistemi economici inizialmente dissimili²⁷, mentre Tracy Dennison propone di rivedere la riforma russa del 1861 come "a missed opportunity" di abolire il sistema creato ma poco controllato dallo Stato. Markus Cerman, con ragione, ha accentuato la diversità dei fenomeni nascosti nella terminologia, troppo larga e imprecisa dal suo punto di vista, di *Gutscherrschaft*, oppure *demesne lordship*. Lo stesso studioso si oppone al concetto di stagnazione economica dei paesi dell'Europa orientale dovuta all'esistenza della schiavitù²⁸.

Per concludere questo excursus, vorrei citare due problemi particolari: il primo è rappresentato dalla integrazione degli schiavi nella società dopo la manomissione, recentemente per esempio da Salvatore Bono²⁹, Michele Luzzati³⁰ ed altri. Esiste anche un dilemma opposto: perché e in che modo la gente delle varie zone d'Oriente (e non solo d'Oriente) abbia venduto i propri figli e figlie in schiavitù ai mercanti occidentali. Questo tema è noto, ma meno studiato nei dettagli. Sappiamo

²³ J. RODRIGUEZ, *Captives and Their Saviors in the Medieval Crown of Aragon*, Washington D.C. 2007.

²⁴ S.P. KARPOV, *Rabotorgovlja v Juzhnom Prichernomor'e v pervoi polovine XV v. (preimushbestvenno po dannym massarij Kafy)*, in "Vizantijskij Vremennik", 46, 1986, pp. 139-145; IDEM, *Ital'janskije morskije respubliky i Juzhnoe Prichernomor'je v XIII-XV vv.: problemy torgovli*, Mosca 1990, pp.166-167.

²⁵ I.YA.FROYANOV, *Zavisimye ljudi Drevnei Rusi (tchel'jad', boloty, danniki, smerdy)*, Moscow 2010.

²⁶ Ora v. I. FILIPPOV, *La naissance du servage russe. Un survol de l'historiographie contemporaine*, in *Nouveaux servages et société en Europe (XIII^e-XX^e siècle)*. Actes du colloque de Besançon, 4-6 octobre 2007, a c. di N. CARRIER, Caen 2010 (Bibliothèque d'Histoire Rurale, 11), pp. 333-382.

²⁷ P. KOLCHIN, *Unfree Labor. American Slavery and Russian Serfdom*, Cambridge MASS 1987.

²⁸ M. CERMAN, *Villagers and Lords*, cit..

²⁹ S. BONO, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Roma 1999.

³⁰ M. LUZZATI, *Schiavi e figli di schiavi attraverso le registrazioni di battesimo medievali: Pisa, Gemona del Friuli, Lucca*, in *La Schiavitù nel Mediterraneo*, "Quaderni storici", 107, 2001, pp. 349-362.

bene che talvolta (ma non sempre) gli aborigeni pensavano di poter così salvare la loro prole dalla fame e dalla penuria.

Se questo è un sintetico disegno dello “stato dell’arte”, consentitemi di rilevare alcuni principali problemi e questioni metodologiche che non sono ancora del tutto sciolti, o meritano comunque un ulteriore approfondimento.

Prima di tutto, quando si parla di storia della schiavitù e del servaggio, è importante precisare con chiarezza di quale sistema economico si tratta, e il tipo di schiavitù, tenendo conto della diversità profonda e essenziale tra la servitù cosiddetta classica e servitù della gleba, oppure *servage*, come forma di dipendenza dei contadini. Le due forme talvolta coesistevano e si distinguevano nello stesso paese e anche nello stesso villaggio. Per evitare la confusione faccio appello all’esattezza terminologica. Il pluralismo dei termini nelle fonti richiede ora la precisione delle definizioni.

Parlando della schiavitù in senso proprio si possono distinguere moltissimi problemi e vari approcci, di taglio sia economico che sociale, che meriterebbero ulteriore approfondimento e ricerche integrate. Mi limito a proporre un elenco.

- da dove provenivano gli schiavi;
- dove furono comprati (cioè, bisogna precisare di quale mercato degli schiavi si tratta);
- dove furono esportati;
- modalità e costo del trasporto;
- chi erano (ovvero loro origine etnica, sesso, età);
- problemi di salute, condizione fisica e malattie tipiche, durata della vita degli schiavi;
- differenza dei prezzi nel luogo d’acquisto, nel luogo di distribuzione e durante le transazioni successive;
- a quale uso erano destinati
- servitù eterna e servitù temporanea. Come/ quando e a quale condizione si eseguiva la manomissione;
- proprietà illimitata e limitata, grado di autogestione e di autonomia degli schiavi;
- stato civile e condizioni economiche dopo una possibile manomissione;
- comportamento degli schiavi e loro relazioni con i padroni. Concubinato con i padroni, con altre persone libere e problemi della loro prole;
- autocoscienza degli schiavi. Livello di integrazione nella società eterogena.

Consentitemi di concludere questo breve intervento con l’esempio di una ricerca in corso, che si propone di osservare la tendenza generale nel commercio degli schiavi fra Venezia e le aree di Tana (Azov) e della foce del Don - dove c’era un importante insediamento Veneziano. Come termine di confronto suggerirei di utilizzare gli atti di due notai: Benedetto Bianco che ha rogato a Tana subito dopo

la crisi politica ed economica negli anni 1359-60³¹, e Vittore Pomino, che lavorava a Venezia quasi un secolo più tardi, negli anni 1434-1443. Spogliando 383 atti di Bianco abbiamo trovato riferimenti a 126 transazioni con gli schiavi. Fra questi si annoverano 103 femmine (81,7%) e 23 maschi. In 117 atti riguardanti il commercio degli schiavi di Pomino abbiamo 91 femmine (77,8%) e 26 maschi. La proporzione è quasi simile, con notevole prevalenza delle donne. La distribuzione etnica è la seguente:

Etnie degli schiavi nei registi di Benedetto Bianco e di Vittore Pomino

Etnie	B.Bianco (1359/60)			V.Pomino(1434/43)		
	f	m	Totale	f	m	Totale
Abcasi				3		3
Alani	3	1	4	1		1
Albanesi/Bulgari				1		1
Armeni	1		1			
Circassi	20	1	21	13	1	14
Cinesi	1		1			
Ebrei	1		1			
Greci	1		1			
Mongoli	11	5	16			
Russi	5		5	45	14	59
Tatari	59	13	72	27	11	38
Non indicato	1	3	4	1		1
TOTALE	103	23	126	73	26	117

I due dossier ci segnalano la prevalenza delle donne d'origine mongolo-tatara, russa e circassa. Ma le proporzioni cambiano. La minoranza russa degli anni 1359-60 diventa maggioranza negli anni 1434-1443. Il perché si spiega tenendo conto della situazione politica. La destabilizzazione nell'Orda d'Oro a partire dagli anni '60 del Trecento causò scorrerie non controllate dei tataro nell'area dei principati russi, aumentando considerevolmente il numero di schiavi slavi venduti sui mercati dal Mar Nero sino a Genova e Venezia.

La distribuzione degli schiavi per età e sesso è la seguente:

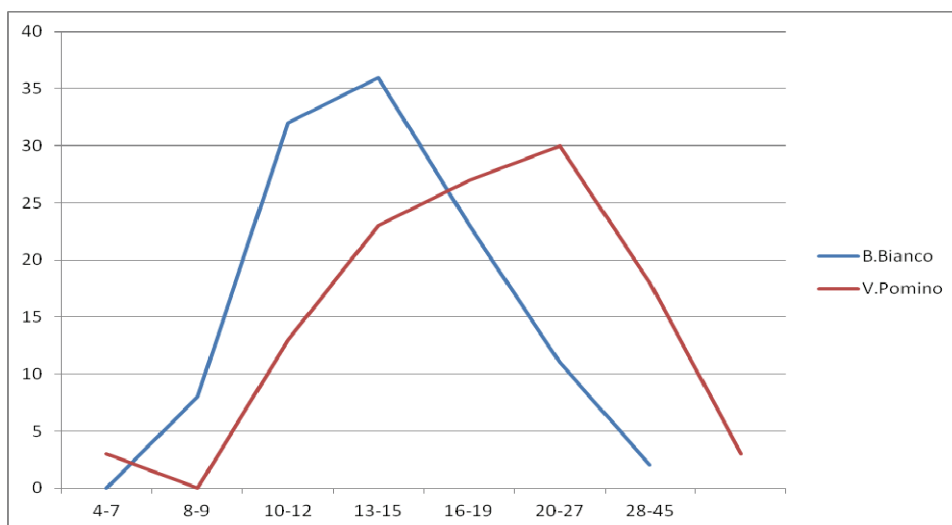
Distribuzione degli schiavi per età e sesso

Età	B.Bianco (1359/60)			V.Pomino(1434/43)		
	F	M	Totale	F	M	Totale
4-7				1	2	3
8-9	6	2	8			

³¹ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (in seguito ASV), *Cancellaria Inferior*, 19, cart. 1; S.P. KARPOV, *Venezjanskaya Tana po aktam kanzlera Benedetto Bianco (1359-60 gg.)*, in *Prichernomor'e v Srednie veka*, a c. di S.P. KARPOV, Moscow/S. Petersburg 5, 2001, pp. 9-26.

10-12	23	9	32	6	7	13
13-15	33	3	36	14	9	23
16-19	20	3	23	23	4	27
20-27	8	3	11	28	2	30
28-45	2		2	17	1	18
<i>Non indicato</i>	10	4	14	2	1	3
Totale	102	24	126	91	26	117

Distribuzione secondo l'età



E' evidente un certo aumento dell'età degli schiavi in vendita sia per il mercato d'acquisto (Tana) che per il mercato di distribuzione (Venezia), mentre la disponibilità complessiva degli schiavi del Mar Nero sui mercati è diminuita.

Il prezzo medio di uno schiavo a Tana nel 1359-60 consisteva in 579 aspri oppure 18,1-19,3 ducati (calcolando 1 ducato uguale da 30 a 32 aspri)³². Le donne costavano di più, con una media di 614 aspri. A Venezia negli anni 1434-1443 il prezzo medio fu di 44,8 ducati. Il prezzo medio per le donne - 46,67 ducati. L'aumento del prezzo fu cospicuo, pur tenendo conto della differenza del luogo di provenienza (Tana) e del mercato a Venezia. Il prezzo massimo è registrato nel Trecento per le donne d'età da 13 a 16 anni e nel Quattrocento da 16 a 24. Il prezzo reale di una schiava dipendeva, certamente, dall'età e dalle caratteristiche etniche, come anche da parametri poco rappresentati nei documenti, come bellezza, salute, forza, resistenza, morigeratezza ecc., ecc. Vengono segnati soltanto i difetti più

³² ASV, *Senato*, Misti, XLVIII, f 134v (F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, Paris/La Haye 1959, 2, N 1369): 2.04.1410, il corso normativo anteriore al 1410: 1 ducato=30 aspri; P. SPUFFORD, *Handbook of Medieval Exchange*, London 1986, p. 290.

gravi (con il conseguente abbassamento del prezzo), tra cui anche la condizione di gravidanza.

Parlando degli schiavi, si può scoprire il fenomeno del cambiamento dei nomi propri. Talvolta ciò accadeva in seguito al battesimo, ma non di rado il nome poteva essere cambiato anche nel caso in cui, diciamo per un cristiano ortodosso, il battesimo non era necessario. Ne abbiamo parecchi esempi nel dossier di Bianco, come anche in quello di Pomino e di molti altri. E' chiaro, perché una Tatara Sarambin diventa Maddalena³³, ma è meno evidente, perché una slava Anna venga rinominata Margherita³⁴.

Anche il trasporto degli schiavi era assai costoso e non di rado divenne oggetto di abusi da parte dei padroni delle navi nei confronti dei mercanti. Per normalizzare la situazione, il 30 aprile 1423 il Senato di Venezia prese la decisione di fissare il pagamento per il trasporto di una "testa" da Tana a Venezia alla somma di 4,5 ducati, cui si aggiungeva la stessa somma per l'alimentazione³⁵. Di conseguenza, il prezzo di uno schiavo oppure una schiava aumentava automaticamente di 9 ducati in confronto al prezzo a Tana..

I libri di conto, le famose Massarie di Caffa, ci danno un esempio della quantità di schiavi esportati dai Genovesi dall'area del Mar Nero dalla fine del Trecento fino agli anni Sessanta del Quattrocento. Si tratta di un quantitativo che andava da qualche centinaio di "teste" fino a poche migliaia³⁶. La conquista Ottomana avrebbe incrementato la cifra di dieci volte e più. Tuttavia siamo in un periodo diverso...

Dunque la diversità riflette la notevole differenza delle possibili valutazioni come anche l'enorme vastità dell'argomento nonché degli approcci storiografici al tema proposto per la nostra Settimana. Grazie!

³³ ASV, *Cancellaria Inferior*, 149/5, carte non numerate :1442.08.21.

³⁴ *Ibid.*: 1443.04.10.

³⁵ ASV, *Senato*, Misti, LIV, f.102r-v; F. THIRIET, *Régestes*, cit., T.2, N 1879; B. DOUMERC, *Les Vénitiens à la Tana au XV^e siècle*, in "Le Moyen âge", 94, 1988, 34, pp.363-379, 370.

³⁶ S.P. KARPOV, *Rabotorgorlya*, cit., pp. 141-144.